

Più Europa e volontà popolare

Anche l'Afe interviene nel dibattito sul rilancio del patto per l'università friulana

di RENZO PASCOLAT *

Nel recente articolo del professor Sandro Fabbro sulle questioni nodali del futuro dell'ateneo del Friuli veniva sottolineata in particolare la necessità di rinnovare o di rilanciare il cosiddetto patto per l'università di Udine, giacché quel patto, stipulato nel 2008 presso la sede del Consiglio provinciale, da vari e importanti soggetti della vita economica, culturale, politica e della stessa Chiesa friulana, pare sia da considerarsi un documento in parte superato rispetto alle attuali esigenze.

Nel documentare gli effetti reali di quel patto, Fabbro mette anche in risalto gli elementi secondo i quali si può dedurre che le strade da percorrere siano oggi necessariamente altre.

Esiste, a partire in particolare dal 2008, un declino in atto nello stato della economia regionale (si parla di modello Friuli agonizzante); le istituzioni pubbliche e sociali, come Regione, Provincia, Comuni, imprenditori, sindacati, eccetera, hanno altre incombenze, soprattutto finanziarie a cui far fronte e quindi l'università dovrà attendere tempi miglio-

ri. Fabbro delinea poi una prospettiva nella quale assume centralità l'obiettivo di percorrere vie meno locali e più interregionali o sovranazionali in ragione della nostra collocazione geopolitica, mai comunque percorse con forza, coraggio e determinazione e questo a tutti i livelli siano essi regionali, provinciali, parlamentari, europei.

Fabbro indica così una certa strada da seguire, evidentemente da verificare in corso d'opera, considerati i limitati risultati di quel patto e la non uniformità di vedute del mondo friulano.

Egli, in sostanza, nella concezione dello spirito informatore del patto, propone che le istituzioni friulane e l'università si ritrovino per un riesame della situazione e se possibile per individuare vie nuove per superare l'impasse dei vari soggetti ricordati e soprattutto per affrontare le difficoltà dell'ateneo friulano che, nonostante le recenti e encomiabili iniziative del rettore professore-sa Cristiana Compagno e del suo pari grado dell'università di Trieste, resta del tutto critica o difficile.

Credo, in ogni caso, che l'impostazione generale debba essere quella certamente della legge istitutiva del 1977, ma con un revisione dei meccanismi di rapporto con le realtà a noi vicine dal punto di vista geografico e anche politico culturale. Da questo punto di vista, il documento di Afe presentato alla stampa recentemente assieme all'Associazione Mitteleuropa e all'università può essere certamente una delle strade da percorrere soprattutto

nella visione europea da esso indicata: cioè può costituire una buona base di partenza per gli obiettivi proposti.

Ma il Friuli rimane diviso sul da farsi. Infatti c'è chi, come il presidente della Provincia di Udine, che vuole il grande Friuli e c'è chi, come l'ex presidente della Regione Tondo, anche se in maniera non sempre lineare e chiara, propone la macroregione del nord con un Friuli di fatto ai margini dell'impero nordista.

Ma la nostra storia ci ricorda come i vari presidenti Comelli, Biasutti, Illy e Tondo stesso, abbiano sempre esaltato la concretezza dei documenti sottoscritti di volta in volta assieme ai rappresentanti della Carinzia, del Veneto e anche con i necessari e importanti partner sloveni e croati. Ma, come sappiamo, nella sostanza tutto è sempre rimasto lettera morta.

Le divisioni storiche, le diverse realtà politiche e culturali dei vari e possibili nostri interlocutori, le logoranti divisioni interne fra Trieste e Udine, hanno sempre avuto un peso decisivo nell'impedire che si facessero passi avanti concreti nella realizzazione della cosiddetta area di cooperazione economica e culturale definita con un nome, quello di Euroregione. Tutto questo dimostra tante cose e forse soprattutto la nostra debolezza nel portare a compimento questo disegno istituzionale che avrebbe, se realizzato, fatto fare progressi a tutto il nostro sistema economico, infrastrutturale, culturale, eccetera. E' soprattutto per questo che noi parliamo di Agenzia della internazio-

nalizzazione in capo alla quale far scorrere tutti i processi di nuovo rapporto con Roma in una visione europea. Vedremo cosa ci riserverà ora la nuova legislatura regionale rispetto a questi nodi.

Perciò, quando parliamo di rilancio dell'università e della necessità di rivedere quel patto del 2008, dovremmo soffermarci soprattutto su ciò che ha impedito e impedisce al Friuli di guardare in avanti e oltre i suoi confini storici con maggior forza e chiarezza programmatica.

A mio parere, se non si fanno passi avanti sul terreno dei rapporti di integrazione a livello internazionale anche con la Baviera e l'intera area danubiana, come indichiamo nel nostro documento sopra ricordato, sarà molto difficile che la partita dell'università di Udine, giocata in solitaria con la sola Trieste o con la sola Padova, risulti alla fine vincente sia per le sue esigenze aziendali sia al fine di conservare buoni rapporti con il territorio friulano. E allora dico che se si deve rilanciare il patto del 2008, si parta dalla convinzione che necessita una visione europea e una grande volontà di azione anche popolare per ottenere quei risultati che ancora non sono giunti a buon fine.

* presidente AFE - Friuli Europa



Renzo Pascolat